

Tav, ultimatum di Morgando

Il segretario del Pd ai sindaci della Valsusa: "Il partito pronto a uscire dalla comunità montana"
Un centinaio di persone manifestano davanti alle Vallette per **solidarietà con i quattro arrestati**

ALESSANDRO MONDO

Il dissenso resta legittimo, a patto che non si manifesti sulle punte dei randelli, così com'è legittima la decisione di fare la Tav. O il presidente della Comunità Montana e i sindaci Pd della Valle di Susa la accettano, impegnandosi a orientare su questa linea gli alleati, oppure «il partito non potrà che prendere atto dell'esaurimento politico della coalizione e considerare conclusa l'esperienza della maggioranza alla Comunità Montana».

Poche righe al termine della relazione letta da Gianfranco Morgando in apertura

Dubbi tra i democratici
Corgiat: «Non serve radicalizzare lo scontro a opera già avviata»

dell'assemblea regionale dei «democrats», che prospettano la resa dei conti. «Il mio non è un generico appello ma un'indicazione politica da rispettare in tempi brevi - ribadirà più tardi il segretario -. A giorni convocheremo i nostri amministratori».

Parole nette, condivise dalla segretaria provinciale Bragantini, che nel Pd tagliano gli ultimi ponti tra Torino e la Valle prefigurando un chiarimento per forza di cose doloroso. Parole dietro le quali molti leggono la benedizione di Pierluigi Bersani, deciso a sgomberare il campo da tatticismi e zone grigie sollecitando un'accelerata ai vertici locali del partito e, se sarà il caso, avocando a sé le gestioni di una patata sempre più bollente.

Ieri poco più di un centinaio del movimento No-Tav e dell'area antagonista hanno manifestato davanti al carcere delle Vallette solidarizzando con i quattro arrestati durante gli scontri di domenica a Chiomonte. Un altro presidio si è tenuto a Susa. Sulla Tav sono



-. I nostri amministratori rispondono ai loro cittadini e non alle direttive di partito».

L'uscita del Pd dalla Comunità Montana aprirebbe scenari che fanno storcere il naso a quanti temono di regalare consensi ai partiti della sinistra e al movimento No-Tav. «Radicalizzare lo scontro a opera avviata non ha senso, bisogna farlo prima», frena Aldo Corgiat, sindaco di Settimo. Ma tra il partito e gli amministratori valsusini si avvicina il punto di rottura, da alcuni fissato prima di agosto. Emblematica l'insofferenza mostrata dall'assemblea verso Pacifico Banchieri, coordinatore dei circoli in Valle: «È sbagliato

Il braccio di ferro
continua: a Susa
presidio degli oppositori
alla Torino-Lione

non accettare il dissenso su un'opera imposta».

L'emendamento con cui si chiede di bloccare il cantiere di Chiomonte - depositato in Sala Rossa dal capogruppo di Sel Michele Curto dopo essere stato concordato con i sindaci di Sant'Ambrogio, Avigliana e con lo stesso Plano, gli ultimi due in quota Pd - ha gettato altra benzina sul fuoco. «Iniziativa surreale», attacca Stefano Lo Russo, capogruppo dei democratici in Comune. E poco importa se due esponenti di Sel come Grimaldi e Ferrentino si sono smarcati, a dimostrazione del disagio che la linea oltranzista impressa da Vendola suscita anche in quel partito. Antonio Saitta minaccia di autosospendersi dal Pd: «La Tav non si discute, chi indossa la fascia tricolore non può mettere sullo stesso piano black bloc e polizia. Non me la sento di restare in un partito dove ci sono certe persone». Luciano Marengo, commissario del Pd in Valle: «L'esperienza di governo con le liste civiche della Comunità Montana è finito». Bisognerà capire a quale prezzo.

Conto alla rovescia

Si avvicina l'ora del chiarimento definitivo tra il Pd e i suoi amministratori in Valle, richiesti di riconoscere la legittimità della Tav: in caso contrario, prima dell'estate il partito potrebbe uscire dalla maggioranza nella Comunità Montana aprendo scenari imprevedibili in un territorio ad alta tensione

Hanno detto



«L'opera va fatta
Basta equivoci
o sono pronto
a sospendermi
dal partito»

Antonio Saitta
presidente
Provincia Torino



«Gli amministratori
devono rispondere
solo ai cittadini
e non alle direttive
imposte dai partiti»

Sandro Plano
presidente
Comunità Montana

interventuti il segretario nazionale del Prc Ferrero e il ministro della Gioventù Meloni: il primo per deplorare la denuncia di Maroni sulla nuova forma di terrorismo in valle, la seconda per attaccare «quei figli di papà che giocano a fare i rivoluzionari tirando acido sugli operai». «Morgando si decida e sfiduci Plano», incalza Ghiglia, Pdl. Antenne tese oltreconfine. «C'è che accade in Italia sulla Tav sarà determinante per capire se la linea si farà o meno», commenta da Aix en Provence Guillaume Pèpy, ad di Snecf.

E Plano? «Morgando e soci continuano a ignorare i problemi e a dare retta a Virano, che dipinge un quadro di dissenso limitato a tre o quattro amministratori e a qualche esagitato - replica per nulla turbato il presidente della Comunità Montana